

**NUOVO**  
**TESTAMENTO**

**SECONDO LA VOLGATA**

**TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA**

**E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO**

**DA MONS.**

**ANTONIO MARTINI**

**ARCIV. DI FIRENZE EC.**

**VOL. XXI.**

**VENEZIA**

**GIROLAMO TASSO ED. TIP. CALC. LIT. LIB. E FOND.**

**MDCCCXXXIII.**

---

*Tutte le note contrassegnate coll' asterisco \* si abbiano per  
Illustrazioni, Variazioni e Postille finora inedite, tratte  
dai manoscritti del chiarissimo traduttore.*

---

*In Curia Patriarchali  
Venetiis 3. Octobris 1828.  
Admittitur  
JAC. PATR.*

## 78 VANGELO DI GESU' CRISTO

*Pater tuus , qui videt in abscondito , reddet tibi.*

7. *Orantes autem nolite multum loqui , sicut ethnici: putant enim , quod in multiloquio suo exaudiantur.*

8. *Nolite ergo assimilari eis: scit enim Pater vester , quid opus sit vobis , antequam petatis eum.*

9. *Sic ergo vos orabit: (1) Pater noster , qui es in coelis: sanctificetur nomen tuum.*

10. *Adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua sicut in caelo , et in terra.*

Padre tuo , che vede nel segreto , te ne renderà la ricompensa.

7. Non vogliate nelle vostre orazioni usar molte parole , come i pagani: imperocchè essi si pensano d'essere esauditi mediante il molto parlare.

8. Non siate adunque come essi: imperocchè il vostro Padre sa prima che glielo addimandiate , di quali cose abbiate bisogno.

9. Voi adunque orate così: Padre nostro , che sei ne'cieli, sia santificato il tuo nome.

10. Venga il tuo regno: sia fatta la tua volontà , come nel cielo , così anche in terra.

(1) *Luc. 11. 2.*

Vers 7. *Non vogliate usar molte parole.* Gesù Cristo , uso a passare le intere notti in orazione , non vieta nè di orar lungamente , nè di rinnovar più volte per effetto di ardente brama le stesse domande: ma condanna coloro , i quali a imitazione de' pagani la speranza di essere esauditi ponevano nella moltitudine , nell'ordine , o nella ripetizione delle stesse preghiere , immaginandosi , che ciò fosse necessario per muovere Dio a consolarli.

11. *Panem nostrum  
supersubstantialem da  
nobis hodie.*

11. Dacci oggi il nostro pane per sostentamento.

Vers. 9. *Orate così.* Non è, che il Salvatore proibisca di valersi di altre parole nella orazione: ma egli ha voluto insegnarci: Primo, quali siano le cose, che dobbiam chiedere: imperocchè (come dice s. Cipriano) in questa mirabilissima formola tutte quelle cose comprendonsi, che sono da domandarsi. Secondo, c' insegna l' ordine, con cui dobbiam domandarle, perchè, cominciando da quello che aver dee il primo luogo nel nostro affetto, con bella gradazione scende alle cose inferiori. *Padre nostro:* Dallo spirito, per cui siamo adottati in figliuoli, viene questa fidanza d' invocare Dio col nome di Padre: nome, che da sè solo parla per noi, nome col quale ricordando a lui, e a noi stessi gl' infiniti beneficj, de' quali siam debitori all' eterna carità risvegliamo la sua pietà, e la gratitudine nostra, e la nostra speranza. *E' nostro,* diciamo, come notò s. Ambrogio, per rammentare a noi stessi la mutua fraterna carità: imperocchè un Cristiano, qualunque volta egli ora, ora come uno de' membri della Chiesa. *Vedi s. Cipr..* Le parole *che sei ne' cieli* ci rammentano la grandezza, e la potenza infinita di questo Padre, e la facilità, colla quale può esaudirci, e ci imprimono riverenza, e la mente nostra sollevata sopra tutte le cose sensibili fissano colassù, dov' egli risiede. *Grisost. Sia santificato il nome tuo.* Il primo, il più giusto, il più dolce pensiero dei veri figliuoli è quello della gloria del Padre. Il nome di questo Padre chieggiamo, che come santo sia rispettato, e onorato da tutti gli uomini non tanto colle parole, ma molto più coll' ubbidienza, che tutti prestino a' suoi comandamenti. Chieggiamo, ch' egli sia conosciuto, e amato da tutte le genti, e che la gloria di lui sia celebrata per tutta quanta la terra.

Vers. 10. *Venga il tuo regno.* Intendesi quel regno, che sarà allora quando domati tutti i ribelli, che sono, e saranno fino a quel tempo, liberati tutti gli eletti, sarà egli, come dice s. Paolo, *il tutto in tutte le cose*, 1. Cor. xv. 28. E, come buoni figliuoli, chiedendo la vittoria, e il pacifico regno del Padre, corriamo insieme (dice Tertull. *de orat. cap. 2.*) ad abbracciare la nostra speranza, come quelli che a tal regno avrem parte.

*Sia fatta la tua volontà, come ec.* Sia fatta la tua volontà non solo da noi, mediante la piena, e perfetta ubbidienza a' tuoi comandamenti, ma anche in noi, mediante la pazienza, e la rassegnazione alle disposizioni della tua provvidenza, e con quell' amore, e perfezione sia fatta da noi in terra la tua volontà, come gli Angeli stessi la fanno nel cielo.

12. *Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.*

13. *Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos a malo. Amen.*

14. *Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum: dimittet et vobis Pater vester coelestis delicta vestra.* (1).

12. E rimettici i nostri debiti, come noi pure li rimettiamo a chi ci è debitore.

13. E non c' indurre in tentazione. Ma liberaci dal male. Così sia.

14. Imperocchè se voi perdonerete agli uomini i loro mancamenti: il vostro Padre celeste vi perdonerà similmente i vostri peccati.

(1) *Ec. 28. 3. 4. 6. Inf. 18. 35. Marc, 11. 25.*

Vers. 11. *Il nostro pane per sostentamento.* Questo pane significa in primo luogo il pane corporale, e con esso le altre cose necessarie alla conservazione della vita. Questo pane non lo aspettiamo dalla terra, ma dal cielo; e non in perpetuo, ma giorno per giorno lo domandiamo. Questo pane chieggono i poveri per impetrarlo, i ricchi per conservarlo. *August.* In secondo luogo viene significato il pane dell' anima, il pane celeste, il pane de' figliuoli.

Vers. 12. *E rimettici i nostri debiti.* I Padri da queste parole inferiscono contro de' Pelagiani, che in questa vita nessun uomo è senza peccato. *Come noi pure ec.* Colla parola *come* viene significata la condizione giustissima, e per così dire preparatoria della remissione de' peccati, che perdoniamo noi, se vogliamo, che siaci perdonato. Così rammentiamo a noi stessi: che non dobbiamo aver ardimento di chiedere a Dio quello che da noi si negasse a' fratelli.

Vers. 13. *E non ci indurre in tentazione.* Vale a dire, o non permettere, che noi siamo vinti dalla tentazione, ovvero non permettere, che noi siamo tentati; perchè, conoscendo la nostra sfacchezza, ogni tentazione temiamo, che possa separarci da te. Questo secondo senso si ha cap. xxvi. 4. *Vedi s. Cipr. Ma liberaci dal male.* Con queste parole comprendiamo tutto quello che macchina contro di noi il nemico. *s. Cipr.* Per nome di male *s. Agostino* intese la concupiscenza, fonte, e origine di tutte le tentazioni, e di tutti i peccati.

# PREFAZIONE GENERALE

## DELL' OPERA.

*Sono già molti anni, che un personaggio di gran dignità e nelle virtù dell' animo e nella vera pietà alla dignità stessa non inferiore, dicevami in un familiare ragionamento, che opera utile alla chiesa di Dio, e atta a contribuire non poco alla edificazione de' fedeli stata sarebbe, se alcuno tra gl' Italiani intrapreso avesse di traslatare nel nostro volgar linguaggio quella parte almeno de' libri sacri, che sotto il nome di nuovo testamento comprendesi. Imperocchè qual miglior riparo, diceva egli, alla innondazione dei pravi costumi, e alla corruttela del vivere divenuta già quasi usanza in questi nostri tempi, che il richiamare i cristiani a que' primi insegnamenti, i quali usciti dalla bocca divina dell' unico Salvatore nostro e maestro, e dalla grazia del medesimo avvalorati furono già da tanto di cangiare la universale corruzione degli uomini in dolce fragranza di ogni virtù e santità? La parola di Dio è parola immacolata, che converte le anime; ma in particolar guisa tale si è per noi cristiani quella parola, la quale annunciata un*

giorno dal Verbo del Padre, e quindi predicata per ogni parte, e a memoria de' secoli registrata da' ministri della stessa parola è appunto come quell'inesausto tesoro del padre di famiglia, da cui secondo le diverse circostanze e le varie bisogne delle anime, e le salutifere medicine si traggono a curare gli umani languori e il nutrimento opportuno a sostenere le forze dell'uom cristiano nella faticosa carriera della vita spirituale. E' niuno stimolo certamente più forte e più atto a risvegliare dal profondo loro letargo i cristiani, che quella voce di verità, il suono di cui quanto è dolce alle orecchie de' buoni, altrettanto è pe' tristi terribile e spaventoso. Ma quale e quanta consolazione recherebbe a tante anime giuste, che Dio cercano nella semplicità del cuor loro, il potere nella lezione della divina parola gustare, quando che sia, di quelle caste delizie, le quali tanta hanno forza e virtù per confortare la pazienza e la speranza cristiana, e delle quali lo sperimento non alla scienza, che gonfia, ma alla purezza del cuore e alla sincera carità che edifica, è riserbato? Il linguaggio in cui distesi furono i libri santi, divenuto già tempo intelligibile a pochi, priva molte di tali anime di questa dolce consolazione, le quali non potendo ricorrere al fonte costrette sono a dissertarsi a qualche ruscello limpido forse di

vena, ma sempre scarso e difettoso al paragone. Imperocchè quella incredibile forza e vivezza, e quella divina fecondità, di cui nella schietta sua semplicità va adorna e ricca la divina parola, non può esser giammai da umano pennello ritratta, nè da' colori dell' umana eloquenza rappresentata. In quella guisa appunto, che la più diligente e studiata descrizione di un reale giardino servirà bensì a farne intendere la vaghezza del sito, gl' industriosi compartimenti, la rarità delle piante, dell' erbe e de' frutti, la copia e freschezza delle acque, l'ampiezza de' viali, ci mostrerà finalmente un tutto ammirabile, ma non potrà per avventura giammai agguagliar la forza di quella impressione, che la sola prima confusa vista di un tal complesso di meraviglie in noi desterebbe. Ne per altra ragione, se io mal non m' appongo, egli avvenne, che i primi padri e maestri del cristianesimo, dopo gli Apostoli, di altissimo intendimento forniti e di quella scienza celeste ripieni, che da questo inessicabil fonte avevano attinta, e di cui potevano alle lor pecorelle far larga copia, ebber nulladimeno gran cura, che i popoli tutti convertiti al Vangelo avessero ciascuno nel proprio linguaggio trasportate le sacre lettere, e soprattutto il nuovo testamento. Sopra di che le infinite altre testimonianze lasciando da par-



*te, la sola valgami del Grisostomo nella omelia prima sopra il Vangelo di s. Giovanni, dove dice : E i Siri, e gli Egiziani, e gli Indi , e i Persiani, e gli Etiopi, e cento altre nazioni, traslatati nel lor linguaggio i dommi di Giovanni, appresero, uomini barbari, una nuova filosofia ... Anzi lo stesso Santo, sbalzato che fu dal furore de' suoi nemici al suo esilio di Cucuso nell' Armenia, a gran pro della fede e della pietà diede opera, che da alcune persone che quivi trovò della greca lingua intelligenti, e il nuovo testamento e il salterio nell' idioma di quel paese fosse converso.*

*Le versioni in lingua italiana, che fino a questi giorni vanno per le stampe, sono di due maniere. Alcune di esse furono parte di autori più e cattolici, come quella di Nicolò Malermi, o Malerbi monaco camaldolese, data in luce la prima volta in Venezia l'anno 1471., e approvata, come si dice nel titolo, con facoltà della sacra Inquisizione, e similmente un'altra di Santi Marmochino dell'ordine de' predicatori stampata pur in Venezia l'anno 1538. Della prima più di venti diverse edizioni novera il p. Jacopo le Long fatte in Venezia. Imperocchè tra i traduttori cattolici italiani della Scrittura, non mi sembrano da rammentare coloro che a qualche piccola parte della Scrittura medesima le loro fatiche restrinsero, come Fran-*

cesco Cattani da Diacceto vescovo di Fiesole, di cui abbiamo le pistole, lezioni e Vangeli che si leggono in tutto l'anno alla messa in volgar fiorentino tradotti, e Remigio Fiorentino dell'ordine de' predicatori, il quale ne' medesimi tempi con qualche lode le stesse pistole e Vangeli recò in volgar lingua, e di alcune annotazioni morali adornolle. Ma le mentovate antiche versioni sono (conforme giudiziosamente osserva Monsignor Fontanini \*) e oscure, barbare e prive di ogni grazia di lingua, e difficili ad intendersi poco meno che il latino stesso da cui furon tratte. Altre versioni poi di scrittori eretici furon lavoro, e tra queste voglionsi annoverare principalmente quelle, le quali al primo nascere delle ultime eresie uscirono dalle mani di taluno di quegli infelici Italiani, i quali da folle genio di novità allettati, traviarono dalla vera antica credenza, e ridottisi in clima straniero, con sacrilega infedeltà maneggiando le sacre lettere, in queste andarono cercando alle pessime dottrine patrocinio e difesa. Quindi è, che per diverse ragioni niuno di tai volgarizzamenti poteva essere di grande uso, o soccorso pe' buoni cattolici bramosi di addottrinarsi al vero fonte della divina parola. E nulladimeno o il bisogno, o la

\* Biblioth. clas. viii. cap. 1.

*semplice curiosità di avere nella comune lingua le sacre lettere, fa sì che con molta avidità, e non lieve spesa sia ricercata una di queste bibbie, che è in oggi per le mani di molti, benchè da scrittor protestante con pessima fede manipolata. La qual cosa eziandio in un certo biasimo e vergogna ridondava degl'Italiani astretti in tal guisa a valersi di guide mal sicure, o infedeli: mentre altre nazioni possono trarsi avanti, e mostrare nella propria lor lingua tradotto diligentemente e con lode da uomini religiosissimi e l'uno e l'altro testamento, e renduto a beneficio delle anime pubblico per via delle stampe anche con approvazione della santa romana Sede.\**

*Per tutte queste ragioni adunque sembrava non solo utile, ma necessario di ritentar simile impresa a pro degl'Italiani; ma comprendendone io agevolmente la som-*

\* Il padre Jacopo Wiechi della Compagnia di Gesù tradusse in Pollacco la Bibbia per comando di Gregorio xiii., e la sua traduzione fu impressa in Cracovia con approvazione di Clemente viii., conforme racconta il Possevino nell'apparato, e l'Alegambe Catalog. In tedesco havvi la versione dell'Emser fatta da questo dotto e illustre teologo per ovviare al male, che facevano le versioni degli eretici. Presso i Francesi è molto stimata la traduzione del Sacis, lavoro di molte mani, di cui si fa uso anche in Italia da chi possiede quella lingua.

ma difficoltà, non avrei ardito giammai di pormi alla prova, se l' esortazioni di personaggio sì grave e autorevole, e forse ancor più il genio di adoperarmi giusta mia possa, e secondo la mia vocazione per lo spirituale vantaggio de' prossimi, non avesse la naturale mia timidità superato. Confidato adunque nel divino aiuto, posi fin da quel tempo la mano all' opera; ma per varie cagioni, che non è qui luogo di divisare, non poteva allora se non lentamente avanzare il mio lavoro, al quale in questi ultimi anni solamente ho potuto consacrare in gran parte le mie vigilie sino a condurlo presso al suo fine. Ed eccomi a dire, con qual ordine io mi abbia in questa versione di tutto il nuovo testamento proceduto. Il sacrosanto concilio di Trento dichiarato avendo, che tra tutte le latine edizioni della Scrittura, che allora correvano, quella che col nome di *Volgata* comunemente si appella, canonizzata già pel continuo uso di tanti secoli dalla chiesa, debba aversi per autentica, questa stessa *Volgata* abbiamo avuto in mira di seguitare costantemente. Ma siccome lo stesso concilio non intese per questo di derogare in parte alcuna al rispetto che deveasi agli originali testi de' sacri libri, per prima base dell' opera credetti di dover porre un diligente scrupoloso confronto del greco testo con la stessa *Volgata*. Quin-

di è che ho esaminato a parola a parola intieramente lo stesso testo, fissando, quanto per me si poteva, con esattezza e precisione il senso di ciascuna sua voce, comparando ogni cosa con la *Volgata*, e notando eziandio qualunque differenza, per minima ch' ella fosse, che tra l' uno e l'altra si ritrovasse. Fatica oscura, e per non dir altro, poco gradevole, fatica però necessaria a renderci pienamente intesi del vero senso della *Volgata* medesima, e a stabilire una giusta interpretazione. Nè io voglio qui entrar a discorrere delle strettezze e della povertà della lingua latina in comparazione della greca; per la qual povertà e s. Girolamo e san Ilario e s. Ambrogio frequentemente confessano, che la latina interpretazione rendere non può sovente in tutta la sua pienezza il senso del greco: dirò bensì, che il solo impegno di seguitare a parola a parola l'originale, conforme (e non senza grandi ragioni) si è fatto nella *Volgata*, non poteva non partorire e oscurità e anfibologie in gran numero, le quali al solo riscontro del greco agevolmente dileguansi. Di questo adunque volendomi a solo fine di porgere al bisogno luce e soccorso al testo latino, nelle discordanze che tra l'uno e l'altro s'incontrano, non ho esitato a tener dietro all'autore della *Volgata*. Che se in alcuni luoghi (e sa-

*ran questi rarissimi) ho creduto indispensabile di attenermi alla greca lezione, io spero, che sarà ciò condonato all'evidenza de' motivi che a tal partito mi hanno indotto; e tanto più, perchè a questi vedrassi aggiunta l'autorità de' Padri della Chiesa Latina, i quali la stessa lezione han seguitato; onde arguire si possa, che forse per solā colpa degli amanuensi diversamente oggi da noi si legga. Del rimanente ben lungi dal voler far pompa, o soverchio uso delle molte fatiche e osservazioni da me fatte sopra del greco, mio proposito è stato di tradurre costantemente la nostra Volgata: e a questa determinazione guidavami non solo la venerabile autorità della Chiesa, ma anche la stessa ragione. Imperocchè comune essendo il pericolo dell'alterazione, che dalle diverse mani dei copisti nelle antiche Scritture intravviene, chi è, che senza temerità possa affermare, che più pura e incorrotta conservata siasi la comune greca edizione, quale or leggiamo, di quel che fosse prima quel testo, da cui la Volgata stessa fu tratta? Sopra di che per attutir l'alterezza di certi spiriti, i quali, senza saperne più oltre, da queste discordanze prendono argomento di biasimo e di disistima contro l'autore della Volgata, e in certo modo di soverchia semplicità accusano la Chiesa stessa, siami lecito*

di osservare primieramente, rari essere que' luoghi, che più o meno dal greco comune si allontanano, ne' quali la lezione della *Volgata* sostenuta non sia da alcuno di que' codici greci scritti a penna, che nelle pubbliche librerie si conservano, e de' quali diversi interpreti e commentatori, dopo il ristoramento delle lettere, hanno fatto lodevole uso. Ed è ciò tanto vero, che tra i più dotti moderni interpreti non è mancato, chi la molta consonanza osservando, che ne' passi controversi ritrovasi tra alcuni di tali antichi codici, e la *Volgata*, si è fatto a credere, che forse da questa trasportate fossero in quelli quelle lezioni, le quali dal greco comune son differenti; opinione, per non dir altro, impossibile a dimostrarsi, difficilissima a credersi, e inutilmente inventata, quando da tal concerto sembrava doversi piuttosto inferire, che nè sopra la greca edizione, nè sopra alcun altro testo maggior fondamento può farsi, che sopra la nostra *Volgata*.

In secondo luogo sulla fede di un dotto critico dirò essere certissimo, che quanto più i manoscritti del nuovo testamento sono antichi, tanto meglio convengono colla nostra latina versione. Questa verità di fatto facendo compiuto elogio del traduttore latino, e vendicando il giudizio della Chiesa, smentisce totalmente le idee

di quei commentatori, de' quali abbi- am parlato poc' anzi. Richard. Sim. dissert. crit. sur le MSS. du N. T.

*In terzo luogo si osservi, che non rade volte la lezione della Volgata apparisce non sol migliore, ma ancor la vera, come quella che o meglio lega e unisce il discorso, o colla storia e col fatto stesso si accorda, e finalmente dalla autorità de' Padri è fissata.*

*Ultimamente, che le variazioni e le differenze di cui parliamo, non battono esse giammai sopra punti essenziali, e che alla fede, o ai principj della cristiana morale appartengano: e di ciò sarà agevolmente chiarito chiunque vorrà darsi la briga di riscontrare le varietà di due testi, le quali per consiglio di alcuni amici, e particolarmente del dottissimo signor teologo Marchini, professore di sacra Scrittura nella regia università, (a cui molto io debbo per l' amorevole attenzione usata nel rivedere questo lavoro) saranno alla fine di ciascun tomo diligentemente notate.*

*E questo poco basti per far conoscere, e manifesta rendere a tutti la sovrana giustizia di quel decreto da noi rammemorato, col quale dalla cattolica Chiesa nel santo concilio di Trento adunata confermato fu alla nostra Volgata quel grado di autenticità, di cui ella era già secoli in fermo possesso.*



Non sarà però inutile che in questo luogo io riferisca in qual modo si giudichi a mente posata e tranquilla intorno alla nostra *Volgata* dagli scrittori eterodossi più ragguardevoli, da quegli io dico, i padri dei quali per solo istinto di dir male della Chiesa, da cui si erano separati, menaron sì gran rumore contro la stessa *Volgata*, straziandola e lacerandola senza ritegno, o vergogna. Lodovico de Dieu (a) celebre per dottrina, e per amplissima cognizione delle lingue orientali loda l'autore di questa *Volgata*, come uomo dotto, come uomo dottissimo, di cui ammira da per tutto la buona fede e anche il discernimento, e ne prende frequentemente la difesa tanto nel nuovo, come nel vecchio testamento. Con pari stima e rispetto ne parla il Grozio (b); il Drusio (c); poi fa elogio a' Padri del concilio di Trento per aver dichiarata autentica la *Volgata*. Il Fagio (d) tratta di scioli, e di sfacciati quelli che ardiscono di sparlare. Ma più avanti va il Millio (e), il quale ben lungi dal credere, che debba la *Volgata* correggersi, o riformar-

(a) Not. in Evang.

(b) Praef. in annot. in vet. test.

(c) Ad loc. difficil. Pentat.

(d) Praef. ad collat. vet. test.

(e) Proleg. in nov. test.

si secondo alcuno de' testi greci stampati, bramerebbe piuttosto ch' ella venisse emendata col confronto de' suoi più antichi manoscritti, per mezzo de' quali si ritornasse ( quant' è possibile ) nello stato in cui era , quando uscì dalle mani dell' autor suo s. Girolamo.

Di questa *Volgata* adunque la traduzione è quella che io ora presento così semplice e schietta , che non molto spesso s' imbatte il lettore a trovarvi per entro frammischiata e aggiunta qualche parola. Imperocchè minor male ho creduto il lasciar nella versione quella oscurità che nel testo stesso talor si ritrova, che o snervare, o alterare il sentimento per aggiunger chiarezza. Conciossiachè quella qualunque sia oscurità non mal si confà col caratterree de' libri divini , e agevolmente con le note si toglie ; ma la più leggera e presso che invisibile mutazione mi pareva sopra ogn' altra cosa da evitarsi. E ciò tanto più, perchè molti di tali luoghi, de' quali non così chiaro il senso apparisce , sono da' Padri e interpreti in diverse guise spiegati : e il volere nella versione dilucidarli necessariamente portava di dichiararsi per l' una , o per l' altra opinione: la qual cosa all' ufficio del traduttore non appartiene. Sonomi perciò tenuto a una versione intieramente letterale, conservando , quant' era possibile, la stes-

*sa frase, le stesse figure e lo stesso ordine, e come diciam noi, giacitura delle parole, sforzandomi, per dir tutto in una parola, di ritrarre e rappresentare l'imitabil modello che mi era dinanzi, e di renderne non solo una generale somiglianza, ma anche i più minuti lineamenti. Una cotal diligenza, o vogliam dir religione, è a me paruta mai sempre di strettissima necessità nel volgarizzamento di un libro, in cui non di rado altissimi e divinissimi misteri sotto il velo di una semplice paroluzza sono adombrati. E da questa stessa religiosa scrupolosità è proceduto il ritenere, che ho fatto per ordinario, i molti ebraismi sparsi per entro il sacro testo. Imperocchè adoperati avendoli lo Spirito Santo, e trasportati nel greco linguaggio, e andando questi continuamente per le bocche de' Padri e della Chiesa medesima, ed essendo al loro suono già tempo avvezze le orecchie del popolo cristiano, holli considerati a guisa di tante gemme, che al discorso arrecano ricchezza e splendore. Imperocchè tali modi di dire molto meglio nella lor brevità spiegano un concetto, che non le molte parole con le quali tentar si volesse di farlo intendere.*

*Con tutte però le diligenze da me usate, io son ben lungi dal credere di avere aggiunto a quel segno che mi era prefisso, e molte senza dubbio saranno le co-*

se, che altri troverà da riprendere, e quelle ancor nelle quali avvenuto sarammi di perdere di vista i miei stessi principj in così lungo e scabroso lavoro. Imperocchè con tutta sincerità vengo ora a dire, che, qualunque idea io mi avessi della difficoltà di riuscire in un tale impegno, la ho trovata nel fatto incredibilmente maggiore, e molte volte vinta da una certa disperazione la mano mi cadde e la penna. La qual cosa niuno sia, che si pensi essere da me detta per vana ambizione, quando appena perdono, o pietà ardisco di sperare del mio ardimento.

Dopo aver dato conto della traduzione, ragion vuole ch'io parli eziandio delle note che la accompagnano. Mio intento è stato di illustrare con esse, quanto la necessità portavalo, i luoghi oscuri e difficili, di togliere le apparenti contraddizioni, di rendere in una parola piano e aperto il senso letterale, e di far tuttociò con egual brevità e chiarezza: E da questo desio di brevità egli è proceduto, ch'io mi abbia a tutto potere schivato d'impacciar mi in alcuna di quelle controversie, che intorno a vari punti di cronologia, di storia, o di erudizione sacra si muovono da' commentatori ed interpreti. Imperciocchè cotali questioni nè utili sono, nè necessarie al fatto di coloro, i quali nella meditazione della divina parola intesi so-

no non all' acquisto di peregrine cognizioni, ma bensì all' istruirsi de' propri doveri e a diventare migliori, al profitto de' quali indiritte sono le mie fatiche. Non ho lasciato però di accennar per lo più tali controversie e di aprire sopra di esse in poche parole il mio sentimento. Secondo le massime osservate in ogni tempo nella cattolica Chiesa, dichiarate nel sacro concilio di Trento, e specialmente raccomandate a coloro i quali nelle lingue viventi traducono le sacre lettere, \* non solo nella interpretazione de' luoghi più importanti, ma generalmente in tutto quello che per agevolare la strada all' intelligenza del sacro testo è da me stato scritto, ho avuto per guide e maestri i Padri della Chiesa, e i pii e cattolici interpreti dalla Chiesa stessa approvati. Imperocchè una parte di quell' ossequio, che alla religione si deve e alla fede, è posta, come osserva egregiamente S. Girolamo, (a) nel rispetto e nella venerazione di que' grandi uomini, i quali furono stabiliti da Dio come depositari della celeste dottrina e la hanno con tanta fedeltà a noi tramandata. E a dir vero, lasciando anche di far parola de' superiori celesti lumi, de' quali non fu parco il Signore verso tali

\* Decr. S. R. C. l. 13. Jun. 1757.

(a) In ep. divi Pauli ad Philem.

uomini di altissima virtù adorni, e costituiti da lui condottieri e pastori del popol suo, lasciando, dico, tutto questo da parte, e chi è mai che considerati i soli umani talenti, nella scienza delle sacre lettere sia o per grandezza d'ingegno, o per ampiezza di erudizione da preferirsi a un Girolamo, a un Ambrogio, a un Agostino, a un Ilario, a un Gregorio Nazianzeno, a un Basilio, a un Grisostomo e a tanti altri illustri sapienti del Cristianesimo, i quali la intera lor vita in tali studi con infinito vantaggio, e onor della Chiesa impiegarono? Da questi fonti adunque ho io attinto quello che ora presento ai fedeli in queste annotazioni, nelle quali ho procurato giusta mia possa di non uscir dai confini di una moderata sufficienza, per non dire del puro necessario, affincchè non venisse a crescere in soverchia mole quest' opera: ed io so quel che s'ami costato l'esser sì breve. Nei tre primi Vangeli, la materia de' quali è più piana e non nuova al popol cristiano, come quella che di quotidiano argomento serve alle prediche e alle famigliari istruzioni dei ministri della Chiesa, credei di potere a man salva ridurmi alla maggior brevità: nulladimeno e le proprie mie riflessioni e gli altrui consigli mi hanno indotto ad aggiungere in questa nuova edizione molti lumi e osserva-

zioni, che erano necessarie per togliere almeno oculati ogni occasione di errore e d'inciampo. Il Vangelo di s. Giovanni, gli Atti Apostolici, e soprattutto le sublimissime lettere di Paolo, e quelle ancora degli altri Apostoli, di altri aiuti e schiarimenti abbisognavano, che ne facilitassero l'intelligenza: ed io spero che il lettore senza l'aggravio di una soverchia lunghezza, troverà quanto bastar può a sufficientemente illustrarle. Sembrerà forse ad alcuno che io mi sia stato eccessivamente parco nelle riflessioni morali: ma io porto ferma opinione, che niuno sarà giammai che in ispirito di pietà e di orazione si ponga a leggere la divina Scrittura, che molte di tali riflessioni non se gli affaccino alla mente: dappoichè la meditazione della celeste parola è quell'esca, come dice il Profeta, onde il divin fuoco si accende di santi affetti secondo, e di utili avvisi allo spirituale bisogno di ciascheduno proporzionati. Ho allargato, per così dire, la mano allorchè trattavasi o di porre in più chiaro lume qualche punto importante della cristiana morale, o di rilevare alcuno dei dommi della cattolica Chiesa contro gli eretici, o finalmente per far conoscere la fermezza delle verità fondamentali del Cristianesimo contro i libertini e gl'incrudeli de' tempi nostri. Imperocchè non è ignoto ad alcuno,

come il secol nostro ferace sia di certi spiriti, i quali, se non ardiscon tra noi di avventurarsi fino al manifesto disprezzo de' libri santi, li riguardano almeno con una certa schifiltà o indifferenza, chiaro ed aperto indizio di un cuore infedele.

Si degnassero almen costoro di prendere per le mani questi libri medesimi prima di disprezzarli, e di leggerli con quel cuore retto e con quella docilità, da cui il sincero amore del vero non va scompagnato giammai. Le prove della verità del Vangelo per ogni parte lampeggiano agli occhi di qualunque uomo, cui l'accecamento delle passioni oscuro non renda lo stesso meriggio. Queste prove evidenti e, siam lecito dire, irresistibili fondate non sono negli studiati ragionamenti, nelle riflessioni sublimi, nelle eloquenti declamazioni de' nostri storici. Queste prove posano sopra fatti pubblici, sopra fatti de' quali una intiera nazione, ostinatamente avversa al Vangelo, fu testimone non meno degli stessi autori che li descrissero, sopra fatti rappresentati senza artificio, senza affettato color d'eloquenza, con quella nuda e schietta semplicità, che fu in ogni tempo il carattere e per così dire il sigillo della verità. Quel che sia Gesù Cristo, la sempiterna virtù e divinità di lui, la sua podestà e sapienza infini-



ta, nei fatti si legge più assai che nelle parole de' nostri storici: ed è argomento massimo di stupore il vedere, come questi medesimi storici e amatori sì teneri ed ossequiosi del nome del Salvatore, che a gran ventura si tennero di autenticare col proprio sangue la loro testimonianza, con sì alto animo e libero e spassionato le gesta di lui ci hanno descritte, che quasi non all' onore di lui, ma solo all' istruzione e insegnamento degli uomini sembrano intesi; tanto alieni dal magnificar le sue glorie, che non hanno neppur pensato ad abbassarsi un momento a rintuzzar l' orgoglio de' nemici di lui e a smentire le loro calunnie. Or quanto nobile e divina è una tal maniera di scrivere, e quanto acconcia a far fede di quello spirito di verità promesso a' suoi da Gesù Cristo, dal quale spirito animati furono, e guidati i nostri scrittori sacri nel condurre la loro impresa! Imperocchè i sublimi ragionamenti e le sottili speculazioni non sono per tutti: il linguaggio de' fatti, non v' ha così rozzo spirito e ignorante che non lo intenda. E tali esser dovevano della vera religione le prove, potenti a convincere la superba ragion de' sapienti, e proporzionate insieme alla rozzezza de' piccoli, de' quali la maggior parte (come egregiamente osserva s. Agosti-

no) \* se alla religione pervenir dovessero per mezzo della ragione, potrebbero di leggieri da vana apparenza di ragione esser delusi, e in molte nocevoli opinioni cadere, dalle quali o non mai, o non senza grande difficoltà potrebbero liberarsi.

Mi si perdoni questa qualunque siasi digressione per un libero sfogo di quel dolore, da cui nissun uomo che del nome di cristiano sia degno, può essere scervo ed esente al siflettere, come una certa classe di uomini che per filosofi di alto volo si spacciano, non ad altro fine omai pensino, e scrivano, che per ingombrar (quanto è lor possibile) ogni cosa di oscurità e di tenebre, e come per grande e nuova impresa siensi assunto di condur l' uomo a nulla credere, a nulla temere, o sperare e seppellirsi ancor vivente nella terra, benchè a molti segni e a molti argomenti evidentemente ancor suo malgrado conosca, che per qualche cosa di migliore e più durevole è stato egli fatto. Tanto può nell' uomo lo spirito di diffidenza, la smodata libertà di pensare e forse anche più la corruzione del cuore, e la seduzione delle passioni!

Ma coloro, nel cuore de' quali conserva Dio la semenza della sua fede, veggono ne' santi Vangeli i tesori della sapienza

\* De quant. animae num. 12.

*di Dio manifestati al mondo da Gesù Cristo ; meditano con sensi di riconoscenza e di amore negli insegnamenti , e nella vita del Salvatore , quali sieno i mezzi eletti nel consiglio di Dio per ricondurre l'uomo all'innocenza e alla dignità della sua origine , da cui era decaduto per ragion del peccato ; e sopra ogni altra cosa ammirano il costante carattere di bontà e di carità di quest' uomo Dio , carattere sì conveniente al riparatore , carattere , che egli volle trasfuso in tutti i suoi figliuoli e discepoli , nell' amore fondando la nuova legge , e la pienezza di questa costituendo nel solo amore. Leggono negli Atti apostolici la prodigiosa propagazione del Vangelo in mezzo alle contraddizioni del mondo e alle furiose persecuzioni della Sinagoga. Il piccol granello sepolto già nella terra leva il suo capo , cresce , si innalza e in pianta fiorisce rigogliosa , e incredibilmente feconda. Leggono nelle lettere di Paolo e degli altri Apostoli i dommi altissimi della cristiana Teologia e i principj della morale e della perfezione cristiana divinamente esposti e illustrati per istruzione di tutta la Chiesa ; e finalmente nell' Apocalisse le avversità e le consolazioni della medesima Chiesa misteriosamente adombrate , e lo stato di lei sopra la terra e quello che ella aspetta in futuro. Il passa-*

re tra queste cose la vita ( dirò io con le parole di s. Girolamo \* ) queste meditare , null' altro sapere , null' altro cercare fuori di queste , non è egli un formarsi già qui in terra un' abitazione del regno celeste? Io non sono nè stupido, nè temerario a tal segno , che ardisca vantarmi di sapere e intendere tali cose: ma io confesso , che pur lo bramo ; e lontano dall' ambizione di maestro per compagno mi esibisco a coloro, i quali di compagno in questo cammino abbian bisogno , e in istato non sieno di procacciarsene uno migliore. E' dato a chi chiede: è aperto a chi batte: trova , chi cerca: e ad ogni altra scienza quella è certamente da preferirsi , la quale fino al cielo ci accompagna e nel cielo stesso dura con noi.

(\*) Epistola ad Paulinum.  
Vol. XXI.